

Nella città che ha contestato il Pcus
Intervista ai funzionari del partito
criticati e fischiati
da migliaia di manifestanti

Il problema della scelta dei delegati
«Ci aspettavamo un dibattito vivace,
non certo quello che è successo...»
Dobbiamo imparare la democrazia»

La «lezione di glasnost» di Jaroslavl

JAROSLAVL. «Per noi è stata una lezione». Anatoli Ivanovic Elghenna di Vanovic si guarda intorno. Siamo sul piazzale del Lungovolg, davanti alla stazione fluviale e a fianco del monumento al poeta Nekrasov. La grande, inattesa manifestazione dei cittadini di Jaroslavl si è svolta proprio qui, mercoledì scorso. A portarci in pellegrinaggio sul fatidico luogo della contestazione al partito locale sono proprio due dei dirigenti del Comitato regionale: appunto Muraviov, responsabile dell'organizzazione e Kalinin, responsabile della propaganda. Quanti erano? Ghennadi Kalinin fa un largo gesto con la mano: «Forse mille e cinquecento, due mila. Voi capite... I giornalisti spesso esagerano...».

Due ore prima, dopo aver ottenuto a tamburo battente l'autorizzazione del ministero degli Esteri e dopo aver parlato al telefono con Anatoli Muraviov, eravamo arrivati in auto nella vasta piazza del Soviet. Il marmoreo e sontuoso palazzo del comitato regionale del Pcus fronteggia, incompatibile, la splendida chiesa del profeta Elia a fianco del neoclassico edificio che ospita il soviet regionale. Ad attenderci c'è anche Lubov Serafimovna Plékhanova, l'ideologa della segreteria, e tre dei trentuno delegati che andranno a Mosca in rappresentanza dei 117 mila iscritti della regione. Avevamo chiesto di poter incontrare anche alcuni dei componenti del «gruppo di iniziativa» che aveva promosso la manifestazione. Muraviov, confuso, si stringe nelle spalle: «Non li abbiamo trovati. Non abbiamo contatti con loro... Davvero? Per la verità non conosciamo due, Ira Kovaliova, una progettista, e Shkardiuk che lavora all'Istituto di microelettronica. Ma oggi è sabato... Peccato, sarebbe stato interessante sentire il loro parere. Ma i nostri sei ospiti non si mostreranno affatto reticenti. Anzi, parlano liberamente, a volte quasi di getto, come liberati da un peso, come usciti da un choc...».

Ve li aspettavamo migliaia in piazza a chiedere glasnost, candidati onesti, più perestro-

Viaggio a Jaroslavl, 260 chilometri da Mosca, dove la gente mercoledì scorso è scesa in piazza per chiedere glasnost, candidati onesti, più perestrojka. Dentro la sede del Comitato regionale a colloquio con i dirigenti. Parlano senza reticenza. «Per noi quella manifestazione è stata una lezione», dicono. Il racconto-verità sulla contestata elezione dei 31 delegati locali alla conferenza di Mosca. «Formalmente - sostengono i dirigenti - non abbiamo fatto altro che applicare le indicazioni del Comitato centrale. Ma in sostanza la procedura democratica ha lasciato molto a desiderare».

La gente vuole glasnost anche sui privilegi di cui gode. È vero che avete negozi speciali? Lubov Serafimovna sorride con sufficienza: «Non abbiamo negozi speciali...». E Muraviov: «Abbiamo l'ospedale... Solo per voi dell'ospedale? L'ideologa prende un foglio dal cassetto: «Guardate che non è solo per i cento funzionari dell'apparato. L'ospedale serve circa 3 mila persone. Dai funzionari del Soviet a quelli dei Comitati regionali del partito, dai veterani del partito ai giornalisti, ai comandanti militari. Tremila persone, cioè il ceto dirigente. E per gli altri? «Tutti quelli che hanno bisogno di cure specialistiche possono riceverle negli altri centri», replica sicura l'ideologa. Glasnost al condizionale. La gente che manifestava non era di questo avviso. Forse la lezione, che Muraviov sembra avere già imparato, per Lubov Serafimovna è ancora da venire.

Parlano invece i delegati. Evghenij Zaechnikov: «Ci siamo staccati dalla gente. Come rimediare? Ce lo dirà la gente come...». Nina Saborova, operaia della fabbrica di pneumatici: «Più i dirigenti si incontrano con la gente, meglio sarà». Jurij Vasenkin, macchinista delle ferrovie: «Dobbiamo abituarci di nuovo alle manifestazioni, anzi promuoverle come partito per mettere in moto tutte le energie». È chiaro che questi tre delegati voteranno, alla conferenza, per una perestrojka più intensa. Ma la «lezione di Jaroslavl» avrà conseguenze sugli atteggiamenti futuri? Su questo sono tutti d'accordo: bisogna arrivare a nuovi metodi sia per eleggere i dirigenti di partito, sia per i Soviet. Dice Muraviov: «Bisogna che sia la gente,

gli iscritti a dire chi deve dirigere il partito». E Kalinin aggiunge: «Bisogna che possa scegliere con cognizione di causa tra più candidati». Magari con una specie di referendum? «Perché no? Abbiamo già inviato proposte al Comitato centrale. Credo che dovremmo applicare nuovi metodi democratici sin dalle prossime elezioni, del partito e dei Soviet».

Che ne dite sulla proposta di eleggere il presidente dello Stato a suffragio universale? Anche Lubov Serafimovna la considera «interessante». E per la faccenda del massimo di due mandati per tutti i dirigenti, a tutti i livelli, prevista nelle tesi per la conferenza? Anche qui tutto il partito è d'accordo: «Solo due e non di più», interrompe il direttore di fabbrica. Quando comincerà? Kalinin: «Secondo la prassi comunista cecoslovacca, la cui visita era stata preceduta da quella di Vasil Bilak. Ma tra l'uno e l'altro di questi incontri eccellenti, c'è stata una continua presenza di delegazioni ungheresi, jugoslave, bulgare, tedesche orientali, sovietiche, per sigillare accordi di cooperazione economica, tecnica, scientifica e concordare regolari scambi di visite. Nei confronti di questi paesi la Cina non ha ormai alcuna riserva, è attenta ai processi riformatori che hanno avviato, non ha alcuna intenzione di mettere il dito sulle contraddizioni interne di questo o quel partito o paese perché non si aspetta che quando si cambiano le cose tutto sia rose e fiori».

Al loro ospiti, Zhao, Deng, Li Peng hanno sempre detto esplicitamente di essere interessati all'articolazione che è ormai in alto nel blocco est-europeo, alla rottura del monopolismo, al superamento della lunga fase del «paese guida», alla abilità mostrata nel combinare insieme marxismo e pragmatismo. È un segno di maturità del comunismo internazionale - ha detto in una di queste occasioni il segretario del Pcus, Zhao - il fatto che ogni paese cerca la propria strada guardando alla propria storia e alle proprie condizioni interne.

Grande attenzione dunque a quello che si muove, a livello di Stato e di partito, specialmente se la direzione di marcia è quella della costruzione di una autonomia nei confronti di Mosca. Zhao esprime pieno sostegno alle «zone denuclearizzate» nel centro Europa.

Jakes e Messner a Pechino
ultimi ospiti di rango
«Normalizzate»
le relazioni
Cina-Est Europa

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. Con la visita del presidente del consiglio dei ministri polacco, Zbigniew Messner - la prima, a questo livello, dopo trent'anni -, la Cina ha chiuso un round di intensi contatti, ai termini del quale può dire ormai di aver completamente normalizzato le relazioni con i paesi dell'Est europeo. Prima di Messner c'era stato un altro arrivo importante, quello di Milos Jakes, segretario del Partito comunista cecoslovacco, la cui visita era stata preceduta da quella di Vasil Bilak. Ma tra l'uno e l'altro di questi incontri eccellenti, c'è stata una continua presenza di delegazioni ungheresi, jugoslave, bulgare, tedesche orientali, sovietiche, per sigillare accordi di cooperazione economica, tecnica, scientifica e concordare regolari scambi di visite. Nei confronti di questi paesi la Cina non ha ormai alcuna riserva, è attenta ai processi riformatori che hanno avviato, non ha alcuna intenzione di mettere il dito sulle contraddizioni interne di questo o quel partito o paese perché non si aspetta che quando si cambiano le cose tutto sia rose e fiori».

Al loro ospiti, Zhao, Deng, Li Peng hanno sempre detto esplicitamente di essere interessati all'articolazione che è ormai in alto nel blocco est-europeo, alla rottura del monopolismo, al superamento della lunga fase del «paese guida», alla abilità mostrata nel combinare insieme marxismo e pragmatismo. È un segno di maturità del comunismo internazionale - ha detto in una di queste occasioni il segretario del Pcus, Zhao - il fatto che ogni paese cerca la propria strada guardando alla propria storia e alle proprie condizioni interne.

Grande attenzione dunque a quello che si muove, a livello di Stato e di partito, specialmente se la direzione di marcia è quella della costruzione di una autonomia nei confronti di Mosca. Zhao esprime pieno sostegno alle «zone denuclearizzate» nel centro Europa.

Domani ad Atene
Papandreu riceve Ozal
Grecia e Turchia
cercano il dialogo

ATENE. Terzo incontro in meno di sei mesi domani ad Atene tra i primi ministri di Grecia e Turchia. Turgut Ozal arriverà nella capitale ellenica nel pomeriggio e vi si tratterà fino a mercoledì per colloqui con Papandreu e altri leader greci. Poco più di un anno fa un simile avvenimento era impensabile dati i rapporti gla- ciali tra i due governi. Giunti nel marzo del 1987 sull'orlo del conflitto per una disputa sui diritti di esplorazione petrolifera nel mare Egeo, i dirigenti dei due paesi hanno evidentemente preso atto che la politica del confronto duro era improduttiva per entrambi, e rischiava di avere conseguenze addirittura tragiche. Da allora le due diplomazie si sono messe alacremente all'opera per creare le basi di un nuovo rapporto più disteso. A parte i colloqui diretti tra Papandreu ed Ozal, prima in Svizzera (lo scorso gennaio), poi in Belgio, ed infine ora in Grecia, il calendario delle iniziative bilaterali comprende le riunioni tenute da due commissioni miste, una politica ed una tecnico-economica, il protocollo d'intesa firmato ad Atene dai ministri degli Esteri, e la visita del ministro ellenico per la cultura in Turchia.

In questo clima di rinnovato dialogo tra Atene e Ankara, il viaggio di Ozal in Grecia, ben 36 anni dopo l'ultima visita ufficiale di un premier turco, rappresenta almeno per ora il momento culminante. Anche se dall'una e dall'altra parte già ci si premeva di spargere molta acqua sul fuoco di prematuri entusiasmi. «È necessario procedere per gradi - ha detto un alto esponente

La lettera del Papa sarà consegnata al ministro Shevardnadze?
Si tinge di giallo a Mosca
l'incontro fra Gorbaciov e Casaroli

Piccolo giallo nella visita moscovita del cardinale Casaroli: il segretario di Stato non sa ancora se domani potrà incontrare Gorbaciov e consegnare nelle sue mani la lettera del Papa. Contrattempi diplomatici, si dice, potrebbero impedire l'atteso colloquio. Se così fosse il messaggio potrebbe essere affidato al ministro degli Esteri Shevardnadze. Ma il gesto non avrebbe lo stesso significato.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

MOSCA. A quattro giorni dall'arrivo a Mosca, il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, non sa se domani avrà l'atteso incontro con Gorbaciov al Cremlino per consegnargli la lettera del Papa di cui abbiamo già rivelato nei giorni scorsi i passi essenziali, il rientro da New York del ministro degli Esteri Shevardnadze, dovrebbe risolvere il piccolo giallo che sembra nato da alcuni contrattempi verificatisi nei canali diplomatici.

L'incontro con Shevardnadze ci è stato dato però per sicuro e si dovrebbe svolgere domani mattina, dato che Casaroli riparte in serata, ma nello stesso giorno potrebbe maturare anche il colloquio con Gorbaciov. Se ciò non potesse avvenire, Casaroli consegnerebbe la lettera al ministro degli Esteri anche se il livello risulterebbe più basso. Forse il lungo colloquio svoltosi ieri tra Casaroli e Demichev, vicepresidente del Soviet supremo, nella sala di San Giorgio al Cremlino dove si è svolto un sontuoso ricevimento in onore dei partecipanti ufficiali alle celebrazioni del millennio della Rus' di Kiev, è servito a sbloccare una situazione che permeneva però inceppata. Oggi avrà luogo, intanto, il colloquio tra la delegazione



Casaroli alle celebrazioni del «Millennio»

nella Sala delle Commissioni del Soviet supremo dando, così, un ulteriore segnale delle novità che riserva la «perestrojka».

Gromiko, che nel salutare gli ospiti avendo alla sua destra il patriarca Timen aveva apprezzato il contributo delle Chiese per liberare l'umanità dall'angoscia nucleare, ha confermato che presto sarà pubblicata la nuova legge sulla libertà di coscienza.

A questo punto molte sono state le domande al fine di capire il senso della nuova politica verso delle religioni. È stato chiesto se la manifestazione di fede può essere discriminante per un cittadino nel posto di lavoro, come è accaduto spesso nel passato. Gromiko ha risposto che «nessuno, nel campo dell'amministrazione pubblica, si interessa di accertare la fede di chi occupa o cerca un posto di lavoro e questo orientamento vale pure per un insegnante di scuola». Quanto alla possibilità per le Chiese di fare catechesi nei propri locali per formare i ragazzi, Gromiko ha detto che «non è questione di locali ma di principi». Una risposta, in verità, non chiara se è vero che la nuova legge dovrebbe ripristinare nella sua autentica il decreto Lenin del 23 gennaio 1918 sul regime di separazione tra Stato e Chiesa.

Ha preso la parola tra gli altri anche il cardinale Willebrands per rivendicare alla Chiesa cattolica il diritto a nominare vescovi e a formare sacerdoti nelle Repubbliche baltiche, in Bielorussia, in Ucraina. Gromiko ha detto che «tali questioni saranno studiate con attenzione e senza pregiudizio». È stata la volta di Casaroli, il quale ha sottolineato che il Papa, inviando in Urss due delegazioni, ha voluto manifestare la sua attenzione per quanto sta avvenendo con le celebrazioni che toccano tutte le componenti della società e dello Stato. «Ma i tanti cardinali erano arrivati tutti insieme in terra sovietica», ha affermato Casaroli. Gromiko, che ha poi salutato affabilmente l'ospite, più volte incontrato in diverse occasioni, lo ha ringraziato per la dichiarazione senza però inviare un saluto al Papa.

Germania Democratica
«La sicurezza Est-Ovest»
Esperti di venti paesi
ne discutono a Potsdam

DAL NOSTRO INVIATO
LORENZO MAUGERI

POTS DAM. Un nuovo dialogo politico e una più estesa collaborazione economica: se ne è discusso in tre giornate di dibattito, a Potsdam, nell'incontro internazionale promosso dall'Istituto di studi di New York per la sicurezza Est-Ovest, sul tema «Nuove strade per la sicurezza Est-Ovest». È un valore simbolico ha avuto anche il luogo scelto per l'evento, la sede annuale dell'Istituto statunitense che si tiene per la prima volta in un paese dell'Est: Potsdam, la città dove 43 anni or sono si svolse la Conferenza che decise la divisione della Germania e scelta oggi per un dialogo che scenda prospettive a una maggiore sicurezza nel mondo. Importante rilevare anche che per la prima volta, sul territorio della Rdt, si incontrano i ministri degli Esteri dei due Stati tedeschi, Hans Dietrich Genscher e Oskar Fischer, a discutere del contributo dei propri paesi alla comune sicurezza in Europa e nel mondo.

I partecipanti alla Conferenza sono stati oltre 180, eminenti esperti di politica estera provenienti da venti paesi.

Le distanze delle posizioni nella concezione della sicurezza sono apparse sin dall'avvio del dibattito. Mentre il ministro Fischer, in apertura dei lavori - richiamandosi alla Conferenza internazionale su «zone libere da armi nucleari», convocata dalla Rdt a Berlino per i giorni dal 20 al 22 giugno - si pronunciava per la rapida realizzazione di tali zone «da concordarsi in tempi relativamente ravvicinati, di facile controllo e tali da incoraggiare analoghi sviluppi, nella prospettiva di una Euro-